

nei confronti degli altri principi temporali il programma teocratico. A differenza di quanto sostiene il Knowles, più che di eredità di odio suscitato da Bonifacio VIII e di posizione particolarmente vulnerabile, in cui si sarebbe trovato Clemente V, appare manifesto come attraverso la « Pastoralis cura » (c. 2 II, 11, in *Clem.*) il papa abbia ripreso i ragionamenti ed abbia ripetuto le conclusioni della *Disquisitio* anonima e del « Consilium XLIII » di Oldrado da Ponte. Infatti, il papa ribadì i tre punti che risultano come base della costruzione giuridica: la subordinazione della potestà imperiale alla potestà pontificale; l'essenza delle « terrae Ecclesiae » dal potere dell'imperatore; la non universalità dell'Impero. L'affermazione della supremazia papale nel campo politico è sottolineata attraverso la categorica asserzione della generale « plenitudo potestatis » e della specifica subordinazione dell'Impero: « ... nos tam ex superioritate, quam ad imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua vacante imperio imperatores succedimus, et nihilominus ex illius plenitudine potestatis, quam Christus Rex regum et Dominus dominantium nobis... concessit... ». Si tratta di una esplicita affermazione di teocrazia. L'altra decretale, « Romani principis » (c. un. II 9, in *Clem.*), offre espressione precisa del pensiero clementino: il giuramento, prestato dall'imperatore al momento della « approbatio » papale della propria elezione, è un vero « iuramentum fidelitatis ». Perciò, pur riconoscendo il completo rovesciamento di posizione verso la Francia, il papato continuò a muoversi nell'ambito delle teorie bonifaciane, come avvenne più tardi con Giovanni XXII, quando il pontefice, non riconoscendo i due re dei Romani, eletti dopo la morte di Enrico VII, proclamò devoluto al papato il vicariato dell'Impero e lo esercitò realmente su tutto il regno italiano. Basterebbe ricordare l'atteggiamento di Cino da Pistoia per avere conferma dell'impostazione teocratica perseguita dal papato: la piena opposizione dell'illustre giurista al vicariato dell'Impero « vacante imperio », preteso dalla Sede Apostolica per ben trentatré anni, dal 1313 alla elezione, approvata dal pontefice, di Carlo IV, è una testimonianza di valore.

Qualche perplessità ha suscitato in noi la lettura del paragrafo sulle « controversie teologiche » (pp. 268-269). L'A., dopo avere riconosciuto che il termine « transustanziazione » è divenuto di uso corrente e reso canonico dal IV Concilio del Laterano, prosegue: « il suo inconveniente fu di esprimere un mistero in termini di metafisica aristotelica e di dare libero corso alla concezione grossolana e materialistica che l'ostia si limiterebbe a dissimulare un corpo fisico nonché una devozione riassunta nell'espressione "vedere Dio" al momento dell'elevazione dell'ostia alla messa ». Ma il c. 1 « De fide catholica » del Lateranense IV esprime in modo limpido il grande mistero, senza provocare gli inconvenienti, lamentati dall'A., e lo stesso Concilio di Trento, al cap. IV della

« sessio XIII » solennemente afferma: « Quae conversio convenienter et proprie a sancta catholica ecclesia transsubstantiatio est appellata ».

Condividiamo con il Fonseca che « qualche giudizio sembra ancora eccessivamente legato a tesi oggi più che mai approfonditamente discusse — si pensi al problema della cosiddetta "riforma gregoriana", al significato del nominalismo, al valore del pensiero di Giovanni Huss, ai rapporti tra lo sviluppo del pensiero canonistico e di quello teologico da Alessandro III a Bonifacio VIII, ai fermenti dell'età nuova alla fine del Medioevo » (p. 7). Tuttavia, l'opera dello Knowles è sicuramente il risultato di un atteggiamento prudenziale, ravnivato da grande senso di onestà.

L'edizione italiana, a cura di C. D. Fonseca, non presenta innovazioni rilevanti nel testo e nelle note rispetto all'edizione originale: la bibliografia è stata opportunamente arricchita ed in appendice sono stati riprodotti due saggi, che con qualche ritocco ripetono le due prolusioni tenute alla III ed alla IV Settimana di studio del Passo della Mendola, dal titolo: il primo *I laici nella « societas christiana » dei secoli XI e XII*, il secondo *Monachesimo e Riforma (1049-1122)*.

La traduzione di A. Milanoli Berti è scorrevole e rende con efficacia il « racconto » dello Knowles con le sue tipiche espressioni stilistiche.

Condividiamo le osservazioni di A. Granata, che qui presentò il primo volume, sulla desiderabile maggiore sobrietà dal punto di vista tipografico, sui troppo frequenti titoli e sottotitoli ed anche sui numerosi errori di stampa, facilmente eliminabili in successive ristampe.

Nel suo complesso l'opera è meritevole di attenzione e traduce storicamente l'idea teologica della Chiesa popolo di Dio con originalità e con pacatezza, invogliando il lettore ad approfondire i diversi temi proposti con una narrazione attraente, ma meditata.

GIUSEPPE BRIACCA

P. CAMILLA, *L'Ospedale di Cuneo nei secoli XIV e XV. Contributo alla ricerca dei Disciplinati*, « Biblioteca della Società per gli Studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo », 13, Tip. Saste, Cuneo 1972. Un volume di pp. 515.

ID., *L'archivio storico dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo. Indici e Regesti*, « Biblioteca della Società per gli Studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo », 14, Tip. Saste, Cuneo 1970. Un volume di pp. 346.

Gli studi di storia ospedaliera italiana che si intensificano da qualche anno, sia pure con un ritmo non frequente, ma regolare e soddisfacente, possono segnalare una nuova felice acquisizione con due volumi su Cuneo, editi, con apprezzabile metodo e con grande diligenza, da Piero Camilla

e inseriti nella collezione della « Biblioteca » della benemerita e attiva Società per gli Studi storici archeologici e artistici della Provincia di Cuneo. È opportuno segnalare questa Società come una delle più valide nel quadro delle istituzioni scientifiche operanti dal secolo scorso in Italia e dalle quali molto ancora può e deve attendersi per il progresso delle nostre discipline che offrono, sul piano regionale e provinciale, un quadro che dovrebbe essere rivalutato.

Il primo volume, col titolo *L'Ospedale di Cuneo nei secoli XIV e XV*, vuole costituire anche, e forse soprattutto, un contributo alla ricerca — testè in ripresa per opera di studiosi guidati da Giovanni Cecchini, sul Movimento dei Disciplinati, in quanto è connesso con la storia ospedaliera — dal 1319 al 1610.

Fondamentalmente il libro è un esame storico delle principali vicende dell'ospedale ricostruite sulla base di un vasto complemento di testi e di un regesto documentario amministrativo.

Il volume non è esauriente cronologicamente, perché si ferma qualche secolo prima dei tempi nostri, ma rappresenta un'ottima premessa.

Sorto per una donazione privata, il nucleo dell'Ospedale di Cuneo fu affidato alla Confraternita dei Raccomandati della Beata Vergine, per ratifica del Vescovo di Asti. Operava in quella località, detta « Cuneo », dalla posizione geografica che, da anni, nelle strutture territoriali della regione, aveva il carattere di *Villa* ma che fu in continuo progresso fin dal sec. XIV così da potere contare ben sette ospedali, di cui, almeno per quello predetto, chiamato anche di « Porta San Francesco » (1319), si sono mantenute le documentazioni in quanto, poco tempo dopo, fu unito a quello eretto dal Movimento dei Disciplinati (1340). Le documentazioni si conservano nell'attuale ospedale detto di « Santa Croce » tipica denominazione, connessa, per l'emblema usato, a queste confraternite dette, spesso, della « Crociata », per la croce a otto punte curvate.

Inseriti nella tradizione ospedaliera medievale convalidata anche da norme e da interventi del Comune e degli Statuti comunali, l'Ospedale cuneese si salda dunque ad uno dei filoni storici allora più caratteristici. Quello cioè, favorito dai movimenti religiosi del sec. XIII, derivati in parte dal francescanesimo e che si espressero soprattutto in quel Movimento che si disse precisamente dei Disciplinati o dei Battuti, talvolta con legami con i Movimenti ereticali dell'epoca.

A questo orientamento facevano capo i Raccomandati della Vergine col nome significativo di Fraternita, che hanno lasciato tracce nei codici degli Statuti cuneesi e che sono qui commentati nei loro aspetti spirituali e pratici.

Come si sa da vari elementi, tra i compiti dei Disciplinati erano le funzioni ospedaliere vere e proprie come possiamo rilevare da varie altre analoghe istituzioni appositamente create, oppure fuse successivamente, come avvenne a Cuneo. Bisogna però dire che, per Cuneo, per il primo se-

colo di vita e cioè fino al 1437, mancano sicure notizie. Si hanno soltanto elementi che fanno pensare ad una modesta funzionalità. Il Camilla, però, dopo una attenta ricostruzione storica del Movimento e delle sue attività rileva che l'Ospedale avrebbe avuto conferme nel 1340. Più importante, però, sarebbe stata, nel 1438, una concentrazione che è nello spirito del secolo e che venne effettuata dal Vescovo di Asti su basi che continueranno poi nei secoli successivi.

Il libro si diffonde sugli Statuti, sui rapporti tra Disciplinati aderenti agli ideali generali del Movimento e i Raccomandati che avrebbero avuto una caratteristica più provinciale. Agli Statuti si aggiungono anche le norme informative che si possono ricavare dalle deliberazioni e *Ordinati* della confraternita ospedaliera.

L'attività dei Disciplinati di Cuneo, nello spirito delle aperture sociali del tempo, si integra anche con la iniziativa per l'erezione, accanto all'Ospedale, del Monte di Pietà. Tale erezione avvenne nel 1557 ed è quindi relativamente tarda in confronto ad altre erezioni simili, ma fu sempre assai utile. Anch'essa fa onore a Cuneo e al suo spirito cristiano a vari livelli.

Vasta è l'appendice documentaria tratta dai documenti e dagli Statuti, già indicati. Essa si estende anche a carte sul Movimento dei Disciplinati genovesi che ebbero rapporti con Cuneo e a ulteriori capitoli del 1610. Nonché ad una confraternita che, dal 1796, nei difficili tempi dell'invasione francese napoleonica, doveva amministrare gli ospedali cuneesi. Una interessante forma, poi sempre più estesa, di concentramento moderno a tipo di « Ospizi civili ».

È una scelta ricchissima che potrà prestarsi a nuove ricerche. Essa può certamente associarsi agli *Indici e Regesti* dell'Archivio che formano il volume secondo e che richiamano altri analoghi e contemporanei Inventari di Archivi ospedalieri usciti recentemente, come quello del dott. Noto per l'Ospedale delle Quattromarie di Milano (a cura della Fondazione per la Storia amministrativa) e quello del dott. Catoni per l'Ospedale di Siena (a cura di quell'Archivio di Stato), ma la serie dovrebbe continuare.

Una attenta e lunga lettura di volumi e documenti fino al termine del sec. XVI, ha consentito al Camilla di apprestare questo strumento essenziale. Per i secoli successivi si hanno repertori cronologici di più facile consultazione. Non era un ordinamento facile per la varietà delle materie e, del resto, ogni archivio è un caso a sé stante e non si possono apprestare regole generali. Eppure l'autore ha diligentemente curato un inventario descrittivo (esterno e interno) col quale ogni studioso delle singole materie di interesse ospedaliero potrà orientarsi. Gli Ospedali vere « cittadelle » spirituali nella « città », nel loro panorama, là dove l'individuo singolo che si affida alla comunità tocca le punte più alte della sua umanità, sono veramente un « mondo » per tutti coloro che hanno

il senso storico della vita collettiva, tanto più nel tempo delle proprie « sofferenze ».

La redazione tecnica dei registri è piuttosto personale e le regole archivistiche correnti, spesso non sono state seguite. Ma tutto ciò ha consentito una interpretazione documentaria più vasta che è particolarmente interessante, anche per alcuni rilievi filologici che saranno graditi agli specialisti dell'antico linguaggio usato nei testi e nella « parlata » piemontese. Un campo di studi di vastissime proporzioni.

In questo modo, l'inventario, seguendo l'anno dei documenti, costituisce, già, di per sé, una storia *in nuce* dell'Ospedale cuneese e della vita pubblica e privata cittadina che ruotava attorno ad esso. Ciò è tanto più interessante per il fatto che all'Ospedale (e il caso non è frequente) era unito, come dicemmo, il Monte di Pietà. Una saldatura assistenziale, sociale ed economica di sicura importanza.

Gli *Ordinati* sono certamente la più importante serie di documenti sotto l'aspetto della storia generale per quanto non vadano oltre il 1586. Ma anche le altre serie, i *Conti dei massari*, ad esempio, sarebbero una miniera per studi di storia economica locale. Sono aggiunte altre curiosità, i nomi dei Rettori nel '400 e nel '500 e diligentissimi indici onomastici, nonché un denso sommario del materiale, descritto per argomenti, sommario, che certamente potrà facilitare le ricerche, in varie direzioni, agli studiosi e ai giovani che si accosterranno a questa pagina di storia cuneese.

Non mancano, da ultimo, osservazioni linguistiche assai ghiotte per i filologi.

L'opera, quindi, è veramente un modello. Forse qualcuno potrà discutere certi orientamenti, ma tutto quanto si legge è veramente suggestivo. È da dolersi di una cosa soltanto, che l'opera non sia stata finora condotta, sia pure riassuntivamente, fino ai nostri giorni. E bisogna augurarsi che questo completamento avvenga quanto prima. La storia ospedaliera e la storia del Movimento dei Disciplinati, così tipico per l'età medioevale e per l'orientamento spirituale del popolo italiano, ne trarranno un notevole giovamento.

† EMILIO NASALLI ROCCA

J. STAROBINSKI, *J.-J. Rousseau, la transparence et l'obstacle*, seguito da *Sept essais sur Rousseau*, « Bibliothèque des idées », NRF Éd. Gallimard, Paris 1971. Un volume di pp. 458.

Riedizione o piuttosto nuova edizione, riveduta in parecchi dettagli, del libro apparso la prima volta nel 1958, l'opera dell'illustre critico ginevrino risulta arricchita da una serie di saggi, precedentemente apparsi in rivista tra il 1962 e il 1970. I suoi pregi sono anzitutto da individuare nella finezza e precisione dell'analisi, nella lucida e appassionata insieme tensione del discorso, che

rifiutando l'assolutismo di un'interpretazione strutturalistica in senso stretto, pazientemente tende a ricostruire ritmi, cadenze, svolgimenti, significati di un'esperienza vitale ed artistica. Non biografia unicamente, né sintesi del pensiero rousseauviano, il saggio mira infatti a installarsi senza sforzo né violenza all'interno dell'inscindibile nesso che vita e opera formano, in modo anche intenzionale, per Rousseau. Sulla scorta della psicanalisi, ma senza apriorismi, analogamente a quanto Kant aveva fatto per il pensiero, Starobinski intende ripensare i modi, i tempi, le figure costanti del desiderio e dell'immaginario rousseauviano. In essi, come nella vita, risulta possibile individuare il costante ricorrere di un preciso nesso dialettico, che collega fra di loro i due termini antitetici della « trasparenza », ossia l'istanza per una vita immediata e una comunicazione sociale piena, e l'« obstacle », ossia ciò che si oppone alla realizzazione della prima; « Rousseau désire la communication et la transparence des coeurs; mais il est frustré dans son attente, et, choisissant le voie contraire, il accepte et suscite l'« obstacle », qui lui permet de se replier dans la résignation passive et dans la certitude de son innocence » (p. 10).

L'esigenza primaria della « transparence », testimoniata dall'episodio infantile di Bossey, è destinata a porsi immediatamente in conflitto con l'ipocrisia della società; la critica rousseauviana si riferisce a quest'ultima come all'antinatura e giunge successivamente a identificare il mitico « homme de la nature », portatore dei valori di libertà, virtù, verità e autenticità, con lo stesso io profondo dello scrittore. Suggestiva a questo riguardo appare l'analisi del mito di Glauco, ossia di una natura umana rimasta intatta al di sotto delle mostruose trasformazioni, mito ripreso dall'allegoria della statua velata, che chiarisce l'atteggiamento di Rousseau nei confronti del cristianesimo e del Cristo, questo inteso non come divino mediatore ma come esempio e sorgente di una verità interiore, assolutamente immediata.

L'utopica restaurazione dell'« homme de la nature » viene proposta essenzialmente in due sintesi alternative, quella rivoluzionaria, vagheggiata nei due *Discours* e nel *Contrat Social*, e quella pedagogica, descritta dall'*Emile*. In un disegno analogo si colloca la *Nouvelle Héloïse*, come celebrazione della trasparenza reciproca delle « belles âmes », culminante in due episodi del romanzo, l'estasi muta della « matinée à l'anglaise » e la « festa della vendemmia »; prototipo, la festa, della restaurazione comunitaria dell'uguaglianza e dell'immediatezza, anche se ancora su di un piano illusorio. L'ideale della « transparence », che Julie soprattutto irradia (ma che è già intimamente contraddetto da una non perfetta comunicazione tra gli sposi), è messo radicalmente in crisi dalla morte della protagonista, che opta infine per la vita ultraterrena contro la società di anime elette di Clarens.

Sorge a questo punto il problema del significato che ha lo scrivere per Rousseau; esso va in-